

VIAGGIO DELLA MEMORIA 2012

Quest'anno, grazie ai finanziamenti di ben undici comuni della zona, io e alcuni ragazzi dell'istituto Bazoli Polo, accompagnati dalla professoressa Vielmi, e altre quattro scuole con sede a Lonato e Desenzano, abbiamo avuto la fortuna e l'onore di partecipare al "Viaggio della Memoria", tenutosi dal 25 al 27 ottobre. Sono stati pochi giorni, tuttavia sufficienti per visitare numerosi luoghi storici quali Dachau (Germania), Mauthausen e il castello di Hartheim (Austria) e infine la foiba di Basovizza (Italia, nei pressi di Trieste).

La mattina di giovedì 25 ottobre, alle sei, siamo partiti dalla stazione di Desenzano per dirigerci verso la prima tappa, Dachau. Sul pullman erano presenti, oltre a noi ragazzi e ai professori, anche la signora Maria Piras, rappresentante dell'associazione A.N.E.I. (Associazione Nazionale Ex Internati) con due collaboratrici, e Nino Righetti, un superstite della Seconda guerra mondiale, internato in un lager per due anni, che con la sua testimonianza ci ha fatto toccare con mano gli orrori del tempo.

Nel pomeriggio, abbiamo raggiunto la prima destinazione, il campo di concentramento di Dachau, situato in Baviera nei pressi della città di Monaco; inizialmente destinato agli oppositori politici di Hitler, è stato poi ampliato con i prigionieri ebrei e con le "minoranze sgradite", quali testimoni di Geova, omosessuali, sinti e rom, prigionieri polacchi e russi. Oggi, gran parte delle strutture al suo interno, sono ricostruzioni di quelle originali, andate distrutte.



Cancello d'ingresso di Dachau

Dopo esserci divisi in due gruppi, abbiamo iniziato la visita guidata.

Per entrare nel campo, abbiamo dovuto varcare la "Jourhaus" (porta dell'inferno). Questa è attraversata, nel mezzo, dall'arco d'ingresso al campo, il quale è chiuso, a sua volta, da un'estesa grata in ferro battuto con un piccolo cancello al centro, che reca la scritta "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi).

In realtà, colui che varcava quella soglia perdeva la propria libertà e la propria identità; non diveniva libero, ma schiavo della follia di un uomo, Hitler, e dei suoi seguaci.

Veniva addirittura "marchiato", come se fosse del bestiame, con un triangolo colorato posto sul camice, per riconoscerne il ceto sociale di appartenenza.

All'interno del lager ci siamo, poi, recati nei vari edifici; nel primo, per esempio, erano contenute gallerie fotografiche dei prigionieri e della loro vita (se così si può definire), i documenti ritrovati a fine guerra e un interessante plastico in scala dell'intero campo e delle zone ad esso limitrofe. Il secondo edificio, invece, era la riproduzione di una vera e propria "baracca": al suo interno vi erano i letti a castello dei prigionieri, dei piccoli armadietti dove erano riposti i loro pochi oggetti personali e i sanitari. Usciti, abbiamo percorso un lungo viale alberato, adiacente alla "piazza d'appello", che ci ha condotto prima alle tre chiese, ebraica, protestante, cattolica, costruite dopo la liberazione del campo, avvenuta il 29 aprile 1945, poi al luogo più toccante: il crematorio. Ciò che abbiamo visto è stato uno scenario agghiacciante: vedere l'ampia camera a gas, la sala d'incenerimento con i quattro forni, dove perirono migliaia di persone, ha veramente scosso le coscienze di tutti noi. Visitare questi spazi vuoti e nudi mi ha fatto percepire la sensazione di freddezza, solitudine, abbandono e disperazione dei prigionieri di fronte alla consapevolezza di andare incontro alla morte.

La giornata successiva è stata più intensa sia per gli spostamenti in pullman, sia per i luoghi da visitare. Così, dopo aver lasciato in mattinata il nostro hotel, siamo giunti, verso le dieci, al lager di Mauthausen (simbolo del Terzo Reich in Austria), situato nell'Alta Austria, a circa venti chilometri ad est di Linz. È posto in cima ad una collina, isolato e distante dai centri abitati... Nel campo, liberato l'8 maggio 1945, sono transitati migliaia di deportati; tra questi, 8000 erano italiani!



Lapide commemorativa a Mauthausen

Come il campo di Dachau, anch'esso era strutturato per il lavoro forzato: gli edifici rimasti oggi sono, ancora quelli originali. Ci è stato permesso di muoverci liberamente nel lager, per cogliere l'atmosfera e per farci un'idea di quello che accadeva al suo interno. Molto toccante e macabra è stata la visione dell' "Exekutions- Stätte" (luogo delle esecuzioni): qui i prigionieri venivano maltrattati in ogni modo, dalla violenza psicologica a quella fisica: si arrivava a sezionare il corpo! Con Kasimir, invece, la guida di giornata, abbiamo visitato le baracche dei deportati, il "Klagemauer" (muro del pianto), per poi recarci al monumento del ricordo dei caduti italiani.

La professoressa Piras ha recitato la "preghiera dell'internato" e il signor Righetti, con l'aiuto di un ragazzo, ha posto sul monumento una corona d'alloro per ricordare i deceduti italiani. Nelle prime ore del pomeriggio, abbiamo raggiunto la seconda tappa della giornata, il castello di Hartheim. In questo luogo avvenivano esperimenti di eugenetica sui malati cronici, disabili, persone affette da handicap fisici o mentali, perché i nazisti li vedevano come parassiti che toglievano soldi alle casse dello Stato; riproducendosi, poi, avrebbero inquinato la purezza della razza ariana! Le operazioni si svolgevano in assoluta segretezza. Due furono particolarmente spaventose: l' "Aktion T4" e l' "Aktion 14F13".



Castello di Hartheim

Con la prima Hitler dava inizio ad un progetto, "volto a concedere la morte ai malati incurabili secondo il giudizio umano"; con la seconda ampliava il raggio delle vittime, includendo i prigionieri che non erano più in grado di lavorare nei campi di concentramento di Dachau, Mauthausen e Gusen. Il cielo nuvoloso, il silenzio tutto attorno, e il pensiero rivolto alle povere vittime, rendevano l'atmosfera cupa e profondamente triste.

È stato per noi orribile e anche causa di rabbia immaginare che, in pochi anni, i nazisti abbiano eliminato più di settantamila persone solo ad Hartheim e oltre cinque milioni in tutti i campi di concentramento.

L'ultima tappa, prima di tornare a casa, è stata la foiba di Basovizza, vicino a Trieste. Nata inizialmente come miniera di estrazione di carbone è divenuta, dopo, luogo di massacro nel 1945, quando è stata colmata da un numero imprecisato di cadaveri di prigionieri, militari e civili, uccisi dall'esercito jugoslavo. L'informazione che più di tutte mi ha colpito è stata che prima del '45 il pozzo minerario era profondo 228 metri, mentre, dopo il '45, i metri si erano ridotti a 198: 250 metri cubi erano stati riempiti con corpi umani! Anche qui Nino Righetti ha posto una corona d'alloro in segno di memoria.

Il viaggio si è concluso col ritorno a Desenzano il sabato sera.



Posa della corona di alloro

Sono stati tre giorni davvero intensi, durante i quali noi ragazzi siamo riusciti nell'intento, per il quale, a nostro parere, è stato organizzato il Viaggio della Memoria, di "non dimenticare"; non dimenticare l'Olocausto e tutti coloro che sono morti ingiustamente a causa della pazzia e della megalomania di poche persone. Perciò non dobbiamo dimenticarci di lavorare per il futuro, il nostro futuro, affinché episodi drammatici di questo tipo non si ripetano più. Non esistono tante razze umane come credevano i nazisti, sulle quali, una in particolare predominava! La razza è una sola, l'uomo; oggi tutti gli uomini dovrebbero dedicarsi maggiormente al rispetto e alla solidarietà.

A conclusione di queste riflessioni, trovo opportuno riportare la preghiera recitata dalla professoressa Piras.

"Preghiera dell'internato"

Signore, Tu dall'alto hai visto la nostra deportazione rinchiusi in vagoni-bestia, stipati uno contro l'altro, viaggiando giorni e notti senza conoscere la destinazione, sofferenti per la fame e per la sete, ancora con il cuore in pianto. Pensiamo ai nostri compagni di sventura che non hanno più fatto ritorno alle loro famiglie, essendo la loro vita stroncata dalla malattia, dal lavoro, dalle torture, dalla morte, imposte in quel triste periodo della nostra prigionia. Signore, esaudisci la nostra preghiera unitamente ai nostri compagni che da lassù pregano per noi dandoci ancora la forza di gridare al mondo intero: mai più guerre... mai... e sempre pace.